

RASSEGNE

Le scelte di studio nella storia dell'agricoltura italiana

L'agile libretto pubblicato di recente da Agostino Bignardi (1) inaugura una « *Collana di storia dell'agricoltura* » e sembra rappresentare un impegno, un invito ed un auspicio per gli studiosi che vogliano offrire contributi scientifici alla storia della agricoltura italiana.

Questo settore primogenito della storia economica d'Italia esercita, in verità, un fascino particolarmente produttivo sugli studiosi, i quali — nella ricerca storica delle leggi naturali e positive che regolano il destino giuridico-tecnico-economico delle terre della penisola — mirano, in sostanza, a documentare la presenza perenne del rapporto che lega l'uomo alla terra. Su tale concetto bisogna, peraltro, intendersi.

Il rapporto uomo-terra non conferisce alla terra il semplice ruolo di materia di applicazione per una verifica dell'evoluzione tecnica degli strumenti del lavoro agricolo, chè in tal caso si agiterebbe una mera storia della tecnica agricola. Esso intende, in verità, disporre la terra come oggetto della meditazione economica e della registrazione di realtà storiche, da cui discendano ragioni positive o negative dello sviluppo economico di un'area territoriale.

In funzione di tale presupposto, la storiografia italiana più recente si è mossa con sicurezza scientifica. C'è da dire, però, che le indagini storiche relative alla economia agraria italiana hanno finora prodotto arricchimenti storiografici tanto più rilevanti e cospicui, quanto più l'indagine si è rispecchiata in periodi storici via via prossimi alla nostra vivente generazione.

Chi scrive rilevò la cosa in un suo contributo bibliografico, stampato alcuni anni or sono (2); oggi, è lieta di poter constatare che quella rilevazione si dimostra ancora valida. L'occasione più fresca per dimostrarlo sta nel volume del Bignardi.

In questa pubblicazione confluiscono elementi di ricerca storica che fanno luce sull'agricoltura emiliana, in età moderna, attraverso l'esame dei trattati agronomici curati da emiliani di nascita o di elezione, quali il Pedevilla, il Contri, il Botter; del grande Dizionario corografico del Calindri; del diario di viaggio di Arturo Young; delle informazioni tecniche sull'attecchimento o sulla coltivazione di piante nuove o vecchie nei terreni bolognesi.

L'indagine storica è condotta dal Bignardi con tale garbo che il lettore ne rileva subito l'importanza ed il valore scientifici.

Non è dunque davvero per sollevare un appunto allo studio del

Bignardi che, dopo aver letto il suo volumetto, si trovi utile constatare la frequenza di determinate scelte scientifiche, in materia di storia dell'agricoltura. Si nota, infatti, che — a partire dalle prime riflessioni storiografiche (3) — le ricerche di storia dell'agricoltura italiana si sono moltiplicate, ma si sono più frequentemente orientate verso l'età moderna e contemporanea, anzichè verso quella antica o quella medioevale.

Del resto, la rassegna bibliografica che — per quanto attiene ai secc. XIX-XX il Bignardi aveva già prodotto nel 1965 (4) e che figura come capoverso secondo della pubblicazione di cui si tratta, non offre che poche indicazioni bibliografiche di indagini storiche relative agli evi antico e medioevale, mentre registra apporti scientifici di primo ordine per indagini sulla economia agraria italiana, dall'età moderna della rivoluzione economica, che fu anche agraria, fino ai giorni nostri.

Vero è che il periodizzare la storia della agricoltura, secondo la guida scolastica della soluzione di un'epoca e dell'apparizione di un'altra, è criterio puramente indicativo (5).

Lo conferma, ancora una volta, lo stesso Bignardi, nel capoverso terzo della predetta introduzione, concordando con quanto aveva già affermato, fra gli altri, il Bandini, in una sua indagine scientifica (6).

Dice, infatti, il Bignardi che i « tempi » della storia della agricoltura ruotano intorno a tre grandi *momenti* della agricoltura stessa: la *coltura a campi ed erba*; la *coltura del maggese*; la *rotazione continua*.

E' vero. Però, anche sotto questo profilo, la storia della agricoltura italiana ha trovato un minor numero di storici disposti ad esaminare l'età delle « colture a campi ed erbe », ovvero « a maggese », ed un maggior numero di storici disposti a studiare l'epoca della « rotazione continua ».

E' ovvio che ci si debba domandare quale motivazione conduca a tale squilibrio quantitativo, nelle scelte scientifiche in materia storico-agraria.

La risposta è duplice e, nel volumetto del Bignardi, è rilevabile rispettivamente nel capoverso primo e nel capoverso quarto della introduzione.

Nel capoverso primo si parla, infatti, della natura e della funzione della storia dell'agricoltura.

Esaminate le definizioni espresse nelle comunicazioni al X Congresso internazionale di Scienze storiche, si può concludere che sia in quei concetti, sia negli studi metodologici del Fanfani (7) e del Dal Pane (8), sia negli studi di storia economica del Fanfani (9), del Luzzatto (10), del Dal Pane (11), dell'Imberciadori (12), del De Maddalena (13) si ritrova, meglio che in qualche apprezzamento straniero (14), il criterio comune per la comprensione più completa e sicura della funzione storica della agricoltura.

Essa può dirsi, pertanto, non solo rapporto giuridico e tecnico fra l'uomo e la terra, lungo i secoli, ma — ancor più — oggetto di investimenti e di produttività per una verifica del peso determinante di

tali elementi nella dinamica storica globale della economia, come pensiero e come fatto.

Per questo traguardo, la storia della agricoltura ha bisogno di ottenere espressione rilevabile di paesaggio e notifica sia del lavoro agricolo per masse umane, per strumenti, per colture, onde vagliare i salari; sia della posizione giuridico-economico-aziendale della proprietà terriera, onde vagliare le rendite; sia della destinazione del prodotto agricolo del suolo, del sottosuolo e delle acque interne, per rilevare i costi, il valore, l'uso, la trasformazione, lo scambio ed i livelli di capitale, da tali dati rappresentato o da tali dati nascente.

Ove il traguardo sia raggiunto, la storia della agricoltura assolve interamente la sua funzione di componente primigenia della intera storia economica. Per il detto traguardo, la storia della agricoltura ha, in sostanza, urgenza di fonti copiose e sicure. Il saperle reperire, elaborare ed offrire alla critica economica dovrebbe rappresentare la soluzione esplicativa delle predilezioni scientifiche, cui si è fatto più volte cenno, così come è anche detto dal Bignardi, nel capoverso quattro della introduzione alla sua pubblicazione.

Con riferimento alle definizioni che il Fanfani enuncia, citando i vari tipi di fonti storico-economiche (15), si può intanto affermare che è più facile ricostruire la storia dell'agricoltura sulla base di fonti dirette e parlanti, anzichè su quella di fonti indirette o mute.

La storia della agricoltura italiana, nella età moderna e contemporanea, ha trovato cultori numerosi per il fatto che i catasti, le leggi dei principi e degli Stati, i regolamenti locali, le statistiche, i libri aziendali, i trattati giuridici ed economici, le meditazioni evolute, le descrizioni di progresso e la presenza stessa di strumenti tecnici coadiuvanti della agricoltura, si pongono, direttamente ed in modo inconfutabile, quali fonti comode per le indagini storico-agricole.

Per l'evo antico e per quasi tutto l'arco cronologico dell'età medioevale, cioè per il *momento* agrario dei «campi ed erbe» e per quello del «maggese», il reperimento delle fonti o è impossibile, per completa distruzione delle medesime, o è lacunoso, come avviene nella maggior parte dei casi, ovvero è difficile e astruso.

In ogni caso, si rileva che si tratta più spesso di fonti indirette o mute, anzichè di fonti dirette e parlanti.

E' vero, ma solo in parte. Infatti, là dove per l'evo antico e per l'età medioevale esistono fonti dirette e parlanti, quali gli estimi, i capitolari, i regesti monasteriali, gli archivi delle prime aziende, gli atti notarili, le meditazioni georgiche dei classici, e per quanto difficile possa risultare il tradurre in termini moderni il pensiero classico o in comprensibile translitterazione il carattere paleografico, ebbene queste fonti dirette o parlanti dovrebbero essere polo di attenzione scientifica di un maggior numero di storico-economici.

Troppo spesso, invece, le dette fonti giacciono inesplorate nelle teche che ne custodiscono la conservazione ed il valore portante.

Resta a dire delle fonti mute ed indirette, dette anche *reperti*.

Questo ultimo tipo di fonti consente la verifica di numerosi problemi della storia della agricoltura, soltanto se lo storico che si induca ad avvicinarle e non ne domini il segreto con un suo particolare bagaglio di cultura, accetti l'intervento di scienze affini, in proficua collaborazione di metodologia e di ricerca.

Nel 1929, il Bloch diceva di essere convinto che nulla del passato possa restare ignoto, quando lo studioso sappia e voglia indagarvi (16). Nel 1931, il grande storico francese confermava, proprio in materia di storia della agricoltura, la fede e la sicurezza contenute nel suo vecchio messaggio (17).

Meditando sul pensiero del Bloch e nel rilevare l'originalità offerta dalla introduzione scritta dal Bignardi nel volume di cui si tratta, verifichiamo che questo storico, già autore di un profilo generale della storia della agricoltura italiana (18) e di una succosa sintesi della storia agricola italiana, preromana (19) e romana (20), orienta — anch'egli — la maggior parte della sua produzione scientifica verso indagini relative alla storia della agricoltura italiana, durante i secc. XVII e XVIII (21), cioè durante un periodo cronologico nel quale i riflessi della rivoluzione della tecnica coglievano già talune strutture agricole e proiettavano verso il futuro gli effetti ad onda lunga del loro modo di essere economico.

Ma per spiegare da quali scaturigini storiche le strutture agricole dell'età di mezzo o dell'evo antico si verificarono nell'Italia — a mio modesto avviso — non sono sufficienti gli studi storico-economici dell'agricoltura antica o medioevale, fin qui prodotti in Italia, ma occorre ancora curarsi sulla scienza offerta e racchiusa in carte venerande, per enucleare le ragioni lontane ma ineccepibili, quelle che, in ogni caso, spiegano il rapporto fra causa ed effetto a lunghissimo termine, di determinate evenienze della storia dell'agricoltura.

M. R. Caroselli
Università di Roma

NOTE

(1) BIGNARDI A., *Settecento agrario bolognese e altri saggi*, un vol. di p. 110, Bologna, Edagricole, 1969.

(2) CAROSELLI M. R., *Contributo bibliografico alla storia della agricoltura italiana* (1946-1964), in: « *Rivista di storia dell'agricoltura* », 1964, n. 4.

(3) BIGNARDI A., *Il primo storico dell'agricoltura italiana: Luigi Clemente Jacobini*, in: « *L'Italia agricola* », 1969, n. 1 e in: « *Settecento agrario bolognese e altri saggi* », op. cit., cap. III.

(4) BIGNARDI A., *Storie e storici dell'agricoltura italiana nel sec. XIX*, Firenze, 1965, pp. 31 (Estr. da « *Accademia economico-agraria dei Georgofili* », vol. XI, s. VII, vol. 140°).

- (5) VERLINDEN CH., *Cicli e periodi nella storia economica*, in: « *Natura e metodo della storia economica* », a cura di Caroselli M. R., Giuffrè, 1960. In proposito cfr. anche: FANFANI A., *Introduzione allo studio della storia economica*, Milano, Giuffrè, 1960.
- (6) BANDINI M., *Il carattere storico dell'economia agraria*, Roma, INEA, 1967.
- (7) FANFANI A., *Introduzione allo studio della storia economica*, op. cit.
- (8) DAL PANE L., *Lezioni di storia economica generale*, Milano, Giuffrè, 1946.
- (9) FANFANI A., *Storia economica. Parte I: Antichità - Medioevo - Età moderna*, III ed., Torino, Utet, 1968.
- (10) LUZZATTO G., *Per una storia economica d'Italia*, Bari, 1957.
- (11) DAL PANE L., *Per una storia dell'agricoltura italiana*, in: « *Rivista di storia dell'agricoltura* », 1963, n. 1.
- (12) IMBERCIADORI I., *Per la storia dell'agricoltura nazionale*, in: « *Accademia dei Georgofili* ». Atti, s. VII, vol. 134°, Firenze, 1958.
- (13) DE MADDALENA A., *Il mondo rurale italiano nel Cinque e nel Seicento*, *Rassegna di studi recenti*, in: « *Rivista storica italiana* », 1961, n. 2.
- (14) MEUVRET J., *Histoire de l'agriculture, histoire agraire et histoire du monde rural*, in: « *X Congresso internazionale di Scienze storiche* », 1955, vol. IV, Relazioni, pp. 139-146.
- (15) FANFANI A., *Introduzione allo studio della storia economica*, op. cit.
- (16) BLOCH M., *Presentazione*, nel primo numero di « *Annales d'histoire économique et sociale* », Paris, 1929.
- (17) BLOCH M., *Caractères originaux de l'histoire rurale française*, Paris, Payot, 1931.
- (18) BIGNARDI A., *Disegno storico dell'agricoltura italiana*, in: « *Rivista di storia dell'agricoltura* », 1969, n. 3.
- (19) BIGNARDI A., *L'agricoltura in Emilia prima dei romani*, in: « *Rivista di storia dell'agricoltura* », 1963, n. 3.
- (20) BIGNARDI A., *L'agricoltura dei Romani*, in: « *Le quattro stagioni* », 1968, n. 1.
- (21) BIGNARDI A., *L'agricoltura italiana al tempo del Tassoni*, in: « *Rivista di storia dell'agricoltura* », 1965, n. 2; ID. ID., *L'introduzione della patata nel Bolognese*, in: « *Rivista di storia dell'agricoltura* », 1965, n. 4 e in: « *Settecento agrario bolognese e altri saggi* », cap. VII, op. cit.; ID. ID., *Per la storia dell'agricoltura bolognese nel Seicento*, in: « *Economia e Storia* », 1967, n. 2; ID. ID., *Rinascimento agronomico bolognese*, in: « *Rivista di storia dell'agricoltura* », 1966, n. 2; ID. ID., *Vincenzo Tanara e l'agricoltura bolognese nel Seicento*, in: « *Annali della Accademia nazionale di agricoltura* », s. III, vol. IV, 1964; ID. ID., *Nuovi appunti tanariani*, in: « *Rivista di storia dell'agricoltura* », 1964, n. 2.